

## **Ruderi e picciriddi di Giosuè Calaciura**

---

Ruderi e picciriddi. Uniti nella stessa maledizione, esistere dove si sono divisi i destini del mondo, tra Sud e Nord, tra chi è diseredato per nascita, storia e connotazione geografica, cristallizzato nella forma delle sue pietre, e chi è venuto al mondo un po' più in là, verso Nord, dove la maledizione è sciolta. Dove i bambini vanno a scuola, non lavorano e le prospettive hanno almeno un margine di felicità. Dove le pietre non sono già rudere ma ancora architettura, case, memorie, identità.

Ruderi e picciriddi uguali in tutti i Sud del mondo.

Ruderi e picciriddi, passato e futuro. Così intimamente sovrapposti, consanguinei, che gli uni si riflettono negli altri, si specchiano e si riconoscono. Lo stesso dna senza capo né coda, confuso da vichinghi e arabi, lo stesso sradicamento, lo stesso stupore per l'inspiegabile, sovrumana ingiustizia di essere al mondo in forma devastata, pericolante, rimossa.

La stessa vocazione a tornare natura. Rocce e lucertole al sole. Pietre e bambini, segni millenari e rassegnati di civiltà disciolte, ma anche occasione irregolare di futuro, scrittura della vita nuova e senza legge, inedita e abusiva architettura umana.

Sicilia? Sudamerica? Oriente? Dove barcollano queste pietre? Dove s'ammucciano questi picciriddi? Terremoto e gioco, nelle foto di Ezio Ferreri, hanno dimensioni dilatate e imprecisabili.

Solo per accidente Sicilia.

I ruderi potrebbero ammiccare da città sepolte ai margini delle foreste equatoriali, quei bambini inseguirsi tra i rifiuti alla periferia di Mexico City o nelle bidonville di Soweto. Non c'è mappa geografica che possa contenere e regolare l'avventura di essere nati a Sud, sotto il meridiano della salvezza, dell'ordine, della Modernità e della Storia.

Nel Tropico dell'indifferenza. Ruderi e picciriddi. Entrambi senza memoria e senza data. Inenarrabili.

Non hanno stampa né propaganda se non la cattiva coscienza di chi è nato al di sopra di quel meridiano. Ogni tanto affiorano alla superficie delle mode, ai consumi. Tra quelle pietre e quei bambini si agitano crocerossine del buon cuore internazionale, entusiasti di qualche rinascita civile, propagandisti di partito.

Ma passata la moda, soddisfatto il consumo, eletto il partito rimangono i ruderi e i picciriddi.

Nessuno mai è riuscito a decifrare il geroglifico inciso dalle crepe, nessuno ha saputo seguire la linea del destino sul palmo della mano infantile.

Entrambi illeggibili o sin troppo prevedibili. Nelle foto dei ruderi di Palermo di Ezio Ferreri non c'è traccia di umanità. E in quelle dei bambini non c'è un adulto. Forse qualche anziano, naufrago in una panchina o che rema con il bastone verso il margine della foto. A uscire di scena. Dove sono gli uomini, abili e arruolati alla vita, lavoratori o disoccupati? Dove sono le donne? Nelle foto di Ezio Ferreri, tra ruderi e picciriddi non ci sono uomini. Gli uomini appartengono ad un'altra dimensione, ad un'altra categoria della natura e della creazione. Ad un'altra pagina dell'Atlante.

Nelle foto di Ferreri non possono trovare accoglienza perché sono portatori di un virus. Diventare adulti, invecchiare, morire e non aver mai visto germogliare la consapevolezza dell'indignazione.

Ruderi e picciriddi.

Sino a quando resteranno indigesti per gli intestini del Grande Mercato manterranno sanguinante il sentimento dell'ingiustizia. Per tutti, sotto e sopra il meridiano della salvezza.

Giosuè Calaciura